

Benedetto XVI: una rinuncia che esalta l'autorità

Giuseppe Luca

Chi ha seguito il Papa durante i riti del Mercoledì delle Ceneri, avrà notato come la tristezza del card. Comastri, con le ceneri sui capelli bianchi, sembrava in antitesi con la serena compostezza del vecchio Pontefice lucido e consacrato storico gesto compiuto.

Le poche parole per ricordare ai presenti quanto deciso in piena libertà pochi giorni prima e l'invito alla conversione per aiutare la Chiesa ad affrontare uno dei momenti più inquietanti della sua storia, hanno esaltato ancora di più la sua figura di uomo di fede e la sua statura umana.

Ma davvero le banalità, i travisamenti, le interpretazioni frettolose e fuorvianti che ci hanno offerto i mass-media ipotizzate, sono le uniche ed esaustive spiegazioni?

A nostro avviso il Papa ha rinunciato al ministero di Vescovo di Roma solamente perché, dopo avere "ripetutamente" la coscienza davanti a Dio, è pervenuto alla certezza di non avere più le forze per esercitare il ministero petrino e la Chiesa di fronte alle grandi sfide per la vita della fede".

E questo è stato possibile perché, come lo stesso Pontefice più volte ha affermato, "dall'amore di Cristo è nata l'autorità significa servire Gesù e quindi mettersi a disposizione e al servizio dei fratelli. Nella Chiesa nessuno è padrone, tutti sono chiamati, tutti sono inviati da Cristo".

A ben riflettere, questa decisione, definita dal nostro Presidente della Repubblica "un gesto di straordinario coraggio e straordinario senso di responsabilità" è anche una testimonianza della necessità, nell'esercizio dell'autorità, di un vero spirito di servizio.

Se per il Papa e i cristiani "ogni autorità viene da Dio" (Rm 13, 1), per un laico dallo "status" e dal ruolo che ciascuno ricopre. Quanti, perciò, esercitano un'autorità (politici, genitori, educatori, manager...) non sono "padroni" del "potere" che esercitano ma solo delegati a esercitare il loro ruolo nella logica del mandato ricevuto.

Dove sono, oggi, gli uomini di potere disposti a lasciare volontariamente posto e onori o, se costretti da circostanze, ad allontanarsi a "testa alta" senza mestizia? \

In un mondo ove regnano indisturbati il caos, la confusione, il ladrocinio e la spudoratezza, è possibile affermare o definire un concetto di autorità delegata?

Se si considera, ancora, che il "potere" dell'autorità non è a vita, non è personale, non è ereditario ma è uno status che si esercita e si esercita come servizio diventa pesante, dovrebbe essere non solo utile ma a volte doveroso "passare la mano" e le circostanze incontrate impediscono il raggiungimento degli obiettivi.

Da "augere" l'autorità deve far "crescere" come il lievito (che significativamente in dialetto siciliano è detto "cruscanti" e "criscenti") e si riferisce soprattutto a una funzione creativa e di guida e non implica dunque privilegi, e ancor meno la dominazione ma piuttosto, missione e servizio.

Pensando alla scuola come centro di verifica esperienziale, luogo privilegiato di apprendimento e formazione, laboratorio di ricerca, ogni operatore scolastico dovrà trovare, nella diversità e pluralità dei ruoli, il modo migliore per esaltare l'autorità delegata dai genitori e dallo Stato mettendo la propria "autorità" al servizio di ogni studente e di tutta la comunità.

Giuseppe Luca giuseppe.luca@alice.it Direttore Responsabile della "Letterina"
